

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 14 MAGGIO.

Nel nostro numero antecedente abbiamo domandato quale sarebbe il contegno dei giornali dell'opposizione liberale verso il gabinetto vedovato di De-Launay, e passato a seconde nozze col marchese D'Azeglio. Per nostro conto abbiamo detto che ci riservavamo di giudicare gli atti che avrebbe partorito il nuovo connubio, ma dichiaravamo di persistere nell'opposizione, perchè conoscevamo gli antecedenti del nuovo e dei perduranti ministri, e perchè temevamo più dei solismi dei dottrinarii, che della spada dei reazionarii puri. Ma il marchese D'Azeglio non ha lasciati nè noi, nè i nostri confratelli, nè la Nazione lungamente nell'incertezza, e di ciò gli siamo, sovra ogni dire, grati; giacchè speriamo che esso avrà così riannodati tutti gli organi del partito della grande maggioranza liberale della Nazione, che già principiavano a scindersi dietro le subdole arti di sparse fole dell'esistenza di due parti nel gabinetto, reazionario cioè, e, così detto, costituzionale. Commedia che fu ben giuocata, ma che, la Dio mercè, non si seppe continuare fino all'ultimo atto. Infatti, dopo il nuovo programma del nuovo presidente del Consiglio, quale sarebbe il periodico liberale, che starebbe peritoso nel dichiararsi per una franca, viva e continua opposizione ad un tale ministero? A fronte di quel programma chi titubasse a dichiararsi, noi, per nostro conto, non lo annovereremmo più fra le file di coloro, che combattono per l'avvenire della nostra patria contro il triste passato ed il doloroso presente.

Il Marchese D'Azeglio protesta di non voler fare un programma, ed invece ne ha fatto uno, non solo per suo conto, ma a nome dell'intero gabinetto, che supera in audacia dottrinaria quant'altri abbia tollerati un popolo libero. Il di Villèle ebbro della sua maggioranza ultra realista, lo stoico Guizot accecato dalla fittizia maggioranza, che la corruzione aveva raccozzato, il Principe Schwarzenbergh appoggiato da Radetzky o Windisgrätz, in allora ambidue vincitori, non ebbero giammai tanto ardire; di dove lo tragga il nostro Ministero non si saprebbe dire, se non è dagli Austriaci ospitati nella cittadella di Alessandria. Gioberti presidente del Consiglio volle un giorno regalare al Piemonte il Primato della polizia in Italia, ed il popolo lo rigettava; i fatti avevano presentato al Piemonte un ben più grande primato, ma noi l'abbiamo irrevocabilmente perduto; ora vedremo cosa vorrà fare la nazione di questo nuovo primato che le offre il D'Azeglio.

Ma il signor D'Azeglio, ancorchè parli a nome del gabinetto, ancorchè si sia fatto inserire nel Giornale ufficiale il suo programma e fatto gridare per le vie delle città di provincia, pure non rivolge le sue parole alla Nazione, sibbene a suoi elettori. Ma l'ex-deputato Azeglio, o intende di parlare agli elettori, che un giorno lo hanno onorato del loro mandato, ed allora doveva rendere conto agli medesimi della politica da lui seguita quando sedette loro rappresentante nel Parlamento, e non della nuova che intende di far subire al nostro Paese, per ciò solo che i suoi nuovi colleghi gli hanno detto che esso poteva essere utile al paese. O esso intende di parlare agli elettori che lo potranno eleggere, quando ad esso ed a suoi colleghi verrà comodo di convocare i colleghi elettorali, ed allora, od essi possono essere molti ed anche tutti, se, come un giorno a Pinelli e Gioberti, oggi al D'Azeglio s'appiccicasse la febbrile ingorda fame di molteplici nomine, e che a quella volesse il Piemonte satollare; o possono anche gli elettori ridursi a zero, ove al D'Azeglio toccasse di sperimentare quanto dovette già apprendere il

suo collega Pinelli, che, nominato da quattro colleghi a Deputato, sei mesi dopo, (ed in quel frattempo era stato Ministro) in nuove elezioni generali non ne trovò un solo, che riconfermasse il primo giudizio. Nella prima ipotesi il D'Azeglio avrebbe parlato alla maggioranza della Nazione legale, nella seconda a nessuno. Sarebbe veramente un danno che quel documento fosse stato scritto per i soli stranieri!

Noi non intendiamo di confutare, nè tampoco di notare tutti gli errori politici del nuovo programma ministeriale, sia perchè a quest'ora ciò è già stato fatto da altri, e meglio di quello si potrebbe da noi fare, sia perchè il senno della Nazione ha già irrevocabilmente giudicato quello scritto che a nessuno sarà dato di attuare. Noi solo registriamo quelli che potranno forse un giorno dinanzi al Parlamento rivolgersi in tanti atti di accusa.

1.º Il Ministro dice che bisogna impedire che si rinnovi il *dispotismo della demagogia*; questa è una calunnia verso la Nazione gittata alla faccia di tutta Europa, e calunnia atroce perchè autorizza l'Europa ad intervenire nelle cose d'Italia. Ma il Ministro intende esso di parlare di despotismo demagogico del Popolo, o dell'ultima camera elettiva? se del primo, fra noi non conosciamo altro attentato di questo genere in fuori di quello sperimentato, ma invano, da Gioberti, sulle piazze di Torino; se della seconda, non si aspetta che ad altro Parlamento il deciderlo: ed una Nazionale Assemblea, speriamo, giudicherà un giorno e questi Ministri e quella Camera elettiva.

2.º Con un'ambiguità da dottrinario il Ministro divide libertà da ordine, e poi dice che questo è la somma delle libertà. Queste parole così vaghe, gittate fra un popolo che or ora è entrato sul gran cammino della libertà, possono partorire funeste conseguenze, e ricaderne quindi la colpeabilità su chi le dettava; massime che esse sono una bestemmia politica, giacchè libertà ed ordine (non quello di Varsavia) sono sinonimi. Dimandatelo alle Repubbliche d'America, di Svizzera, domandatelo agli statistici, che hanno fatto il paragone tra i delitti commessi nella Francia di Luigi Filippo o quelli della Francia Repubblicana; fra quelli perpetrati nella Roma dei Preti, e nella Roma ridivenuta Repubblica.

3.º Un Ministro costituzionale dice: *coll'esercito si comprime l'anarchia*. In questa assoluta proposizione si contengono tali e tante violazioni di principii e di leggi dello stato che, se fosse radunato il Parlamento, e noi avessimo l'onore di farne parte, non dubiteremmo un istante a porre in accusa il Ministero che le avesse pronunciate. L'esercito è parte della Nazione, non un corpo eterogeneo in essa incastonato: quindi gl'eserciti, come i popoli, furono in tutti i tempi o benemeriti per grandi virtù, o caddero in errori, ed anche molte volte salvarono dei paesi dall'anarchia, talora ve la portarono. Finchè durano negli eserciti la disciplina ed i sentimenti generosi, essi possono essere una parte eletta della Nazione: quando quella è rotta e questi volgono a male inteso egoismo di corpo, essi possono diventare più d'ogni altra parte della nazione perniciosi. Ma gli eserciti in una libera nazione, buoni o tristi, sono sempre parte di popolo, e l'apprezzarli divisi è un delitto; come è un violare la legge dello Stato il non ritenere che l'esercito è essenzialmente ragunato per l'alto onore di difendere la patria dallo straniero, nella stessa guisa che, specialmente per mantenere l'ordine e difendere la proprietà, è istituita la guardia nazionale; pel quale oggetto appunto la legge esige un censo per far parte di questa.

L'assoluta proposizione quindi del Ministro offende la Nazione, perchè pare accenni a sintomi d'anarchia, quando niuno fra noi se ne scorgono: ne farebbe testimonianza lo stesso Radetzky, che lascia così spensieratamente sicuri 15 mila croati a ristorarsi nelle ubertose nostre terre. Offende l'armata nostra, perchè in quella proposizione si potrebbe scorgere l'intenzione di assimilarla a quella di Windisgrätz, che doveva soffocare l'anarchia in Vienna, in Praga e nell'Ungheria, e lasciare entrare i Russi in Transilvania. Offende l'intera guardia nazionale, non calcolandola nel precipuo suo ufficio di tutelatrice dell'ordine e della proprietà quando queste fossero minacciate.

4.º Il ministro come pratico di cose militari (esso ha combattuto a Vicenza) dice: che i nostri errori hanno resa la guerra impossibile, e che vuole riordinare l'esercito per la difesa, a fare la quale, ove occorra, avremo degli ausiliarii. Ma il sig. Ministro, che tanto mette in basso l'armata, dimentica, che essa non fu vinta, ma tradita; che un solenne giudizio ha già condannato nel capo un generale, e che altri giudizi potrebbero conseguire. Il sig. Ministro, quando scriveva quelle parole, bisogna credere che non si ricordasse che le provincie ultimamente unite, che quelle or fa un secolo aggregate, che la città e cittadella d'Alessandria sono occupate dall'inimico! Giacchè col dire che noi non possiamo più fare la guerra è lo stesso che asserire che Lombardia, che i ducati, che le provincie di Novara, della Lomellina, della valle di Sesia, che la cittadella d'Alessandria rimarranno a mani austriache fino al loro beneplacito, e non saranno liberate che a quelle dure ed umilianti condizioni che all'austriaco piacerà d'imporci. Un popolo che si credesse caduto a tale abiettezza, come lo si vuol far credere, potrebbe anche fare a se stesso, o questa turpe interrogazione: non è egli subito miglior partito il rimaner servo diretto del *tosator Sovrano*? o quell'altra terribile: non è egli meglio prima di subire tanta infamia gettarsi nelle braccia di chiunque purchè, comunque, ci salvi? Prima di gettare lo scoraggiamento nel popolo dovrebbero i ministri bene pensarci sopra, almeno sette volte sette. Il modo poi di salvare l'onore senza poter far la guerra non lo sa neppure intendere il *Risorgimento*: chi dunque potrà spiegarlo se non è il Ministero?

5.º Il Presidente del Consiglio dice che vuol rinnovare la lega fra i Principi Italiani a fine Italia stia sempre divisa in vari Stati, non dice però se intenda di comprendere fra essi il re d'Austria, ma ciò viene per induzione, giacchè soggiunge di aver riconosciuto impossibili le fusioni dei vari popoli della Penisola, e, rotte a suo senno le già compiute, non indica poi chi sia il nuovo principe italiano del Lombardo-Veneto. Ma, sig. Azeglio, in quanto alla lega, dimenticate voi che vi esiste in Italia anche la Romana Repubblica, che in Toscana il voto universale che creava una Costituente non è ancora distrutto da altro voto universale? che il nostro Parlamento parlando al Re ha dichiarato e sancito il diritto nei popoli di costituirsi, che ha ingiunto al potere esecutivo di difendere quelle repubbliche dall'intervento straniero? In quanto alle vostre dottrine sulle fusioni, dimenticate voi, sig. Ministro, esistere, quale legge dello Stato la fusione del Piemonte col Lombardo-Veneto e coi Ducati, che niuna forza brutale, niuna occupazione nemica può distruggere un diritto od una legge dello Stato? che questa, infino a che sussiste, deve essere rispettata da ogni cittadino e più ancora da un Ministro? Osereste voi di dire che Novara, Lomellina ed Alessandria, perchè occupate dall'Austriaco, non fanno più parte del regno? Certo

mai no, perchè temereste del capo. Ebbene in diritto fanno tanto parte del regno quelle, quanto questo. Voi come potere esecutivo avete l'iniziativa nel trattare anche della cessione di parte del territorio dello Stato, ma le vostre trattative sono nulle, finchè non siano sanzionate dal Parlamento. Seguite adunque nelle trattative la vostra politica: il Parlamento giudicherà: ma intanto che questo giudizio non è pronunziato non ardate di dire in faccia a noi, in faccia all'Europa che non può farsi una fusione che in diritto già sussiste, e che fino ad ora è legge dello Stato. Ma anche parlando puramente da storici, come ardate voi di travisare i fatti? Credete voi di giudicare l'intera Italia dalle sole vostre Torino e Firenze? Ove mi trovate voti più solenni, più unanimi di quelli fatti per la fusione del Lombardo-Veneto e dei Ducati, col Piemonte? Quale slancio maggiore per l'unione della Toscana con Roma, in fuori di Firenze? Noi ci lamentiamo che lo straniero ci calunnia: cosa dovremo noi dire quando la calunnia parte da un illustre italiano, da un presidente del consiglio di un popolo italiano, e si scrive in un programma ministeriale?

Noi abbiamo portato il privato nostro giudizio sul programma del Marchese D'Azeglio. Ben altri giudici saranno fra breve chiamati a giudicarlo!

CONTRIBUZIONI INDIRETTE.

Malgrado le ridicole declamazioni del *Saggiatore*, e le minacce indirette del *Risorgimento*, il nostro Circolo batte intrepido la sua via, e nell'ultima tornata adottò il lettovi progetto di redazione dell'indirizzo al Municipio per indurlo a protestare contro l'indebita percezione delle contribuzioni indirette, ed a frenare con ogni possa questa violazione dello Statuto.

Il Governo, dopo d'aver avviato due processi per istornare la minacciata legale resistenza, tutto ad un tratto si fece. È forse per timore di commettere un'ingiustizia od un arbitrio? — in tal caso, sembra a noi, avrebbe anche sospeso la percezione. Egli teme il giudizio dei Tribunali e dei Magistrati, i cui membri sanno d'aver una coscienza, comunque il signor D'Azeglio pubblicamente li accusi di prevaricazione: ed è forse per averli più ligii su questa e su altra materia (per esempio su quella della stampa) che esso nel suo programma si propone di sostituire la Polizia al giudizio dei Magistrati. Così almeno suonano le parole del suo programma.

Noi abbiamo consigliato la resistenza pel solo caso non venisse riformato il Ministero, e riconvocato il Parlamento. Sarà egli in oggi il caso di abbandonarla? il programma D'Azeglio parla d'infinito riforme senza pur nominare le Camere, il che spiega quant'è il conto che se ne vuol fare: e, quanto alla riforma del Ministero, non sappiamo se la Nazione la troverà sufficiente per l'uscita dello stellato De-Launay, quando chi vi sottentra pone in obbligo le due principali istituzioni, che tutelano la libertà del Popolo, il Parlamento e la Guardia Nazionale; offende la maestà dei Tribunali per esaltare la polizia; dichiara impossibile la guerra eccetto all'interno e a quest'ufficio destina una parte dello stesso Popolo, l'armata; e pianta le colonne d'Ercole sul Ticino, maledicendo alle fusioni, quando in forza appunto di fusioni, ancorchè non consentite dal popolo, sino al Ticino stende in ora il Piemonte i suoi confini.

Pagheremo adunque le imposte, e violeremo lo Statuto, per fornire al Ministero il mezzo di preparare un sì lieto avvenire? — pensa a tuoi casi, o Popolo, mentre ne sei ancora in tempo.

In uno scritto sull'*Avvenire d'Italia e del Piemonte*, inserito nell'appendice dell'*Opinione*, alle idee del quale in parte noi sottoscriviamo, leggesi (n.º 108) quanto segue:

« Parlando di prestito e di capitalisti esteri, non « si può tacere esservi un mezzo di attirare i capitali dall'Inghilterra, quello di proclamare la libertà di commercio. *Free-Trade* è una parola magica e di un effetto possente sopra un'immensa « parte del pubblico Inglese. Soltanto nell'ipotesi « del ricominciamento della guerra i Capitalisti In- « glesi dicevano — Noi non anteciperemo danaro, « ma potremo fornire a credito del Governo Sardo « tutto ciò che gli fa d'uopo per la guerra, purchè « apprendoci i suoi porti ne conceda di smerciarvi « allo stesso tempo sui suoi mercati ogni altra mer- « canzia. — La prospettiva del mercato dell'Alta « Italia non ispirava desiderio minore all'industria

« ed al commercio della Germania. Proclamare a « Torino la libertà del commercio era dunque met- « tere a conflitto l'interesse della Germania con « quello dell'Austria, la quale si ostina a speculare « essa sola del ricco mercato della Lombardia. »

Noi riproduciamo quest'osservazione perchè, e da assai tempo, è pur la nostra. Col proclamare il principio assoluto della libertà commerciale, e coll'immediatamente in tutto od in parte attuarlo, o quanto meno col subito stipulare su questa base trattati di commercio, il Piemonte avrebbe trovato appoggio all'estero per la guerra, e mezzi più facili per giungere ad una pace onorevole. Esso il potrebbe forse tuttavia, ammettendo coll'Austria stessa il reciproco libero scambio. Il Piemonte per l'angustia del suo mercato interno, per la facilità de' scambi per mezzo del mare, per la natura dei suoi prodotti, per l'impossibilità in cui si trova di raggiungere l'industria manifatturiera di altre nazioni, e per infiniti altri motivi che qui non occorre di enumerare, aveva ed ha più interesse di molti altri stati ad ammettere la libertà commerciale, ed era tanto più il caso di attuarla prima d'ora, in quanto che essa era già più o meno assolutamente ideata sia nella convenzione del 1847 fra Piemonte, Toscana e Roma per una lega doganale Italiana, sia dal Congresso Italiano che si tenne nel 1848 in Torino per una Confederazione Italiana. Così il nostro Stato avrebbe anche risparmiati molti milioni nella provvista dei panni per la truppa, invece che impingò i manifatturieri piemontesi dando loro mezzo di fare uno straordinario guadagno del 20, 30, 50 e 60 per cento. Ma Torino aveva ben altro a pensare.

Una decina d'anni fa un villaggio della nostra provincia invece di pensare a procacciarsi una buona strada per isprigionarsi una volta, attendeva seriamente ad innalzare il campanile della sua Chiesa, ed a fregiarlo di un bel concerto di campane. In Torino nel 1849 invece di proclamare ed attuare grandi principii si pensava seriamente a rimettere il Papa in trono a scapito dell'onore del Piemonte. Così ora quel villaggio rimane isolato dagli altri ma si gode da mattina a sera il suo concerto di campane, e così Torino rimarrà isolata da tutte le provincie Italiane e persino da quelle del Piemonte, ma fra breve si godrà il suo papa col bel concerto che si trae dietro.

Di ciò però non è meraviglia. L'economia politica in Piemonte è, anche per il maggior numero delle persone colte, una scienza affatto nuova. L'unica cattedra che vi esisteva da qualche anno venne soppressa nel 1821 per sostituirne una seconda di dritto canonico; la quale invece di farci imparare a conoscere i veri rapporti che debbono esistere fra lo Stato e la Chiesa, e come s'infreni il potere invasore di Roma, e come si rivendichino allo Stato i dritti abbandonati, ci fece apprendere piuttosto come lo Stato si infedi alla Chiesa. Di questa infedazione porta l'impronta il Codice Civile, il quale meritò una severa censura del religiosissimo Portalis primo Presidente della Corte di Cassazione Francese.

Di questa infedazione porta l'impronta la recente legge sulla pubblica istruzione, la quale esclude ogni ingerenza o scerviglianza del Governo nei Seminarii Vescovili, e ci ha fatto con gran passo ritornare allo stato del 1770. Di questa infedazione porta l'impronta il contegno del Governo dal tempo delle Riforme in poi, il quale se si eccettua ciò che riguarda lo stato civile, non fece che concedere al clero senza nulla riprendere, od almeno ottenere, di quanto legittimamente ed imprescrittibilmente appartiene allo Stato, nè per riguardo al privilegio del foro, nè per riguardo alla giurisdizione ecclesiastica, nè per qualsiasi altro rispetto. Di questa infedazione infine porta l'impronta l'estrema debolezza del Governo rispetto a certi Paroci e Vescovi, i quali, specialmente in questi tempi straordinarii, dovevano essere irremissibilmente rimossi dalla carica. Niuna meraviglia pertanto se noi, nella ignoranza di cognizioni indispensabili al buon governo della cosa pubblica, e dominati da uno spirito pretesco, non abbiamo saputo che commettere degli errori, invece di innalzarci alle condizioni dei tempi, e che un pubblicista abbia prima d'ora preso occasione di dire che il Piemonte sia (*quod Deus*, ben inteso, *avertat*) il paese dove sarà detta l'ultima Messa. Non manca più che altri ci maudi a fare altarini!!!

MANOVRE.

Chi più si ricorda dell'intervento Giobertiano? — Dopo i gravissimi fatti, che funestarono il bel paese, quasi più nessuno si ricorda dell'insano progetto, della generosa opposizione che trovò nel parlamento subalpino, del plauso che a quest'ultimo elevossi

in tutta la penisola. L'intervento Giobertiano è dimenticato, tranne dalla storia, da tutti, perfino dal *Risorgimento*, che lo difese e se n'era fatto un idolo, e lo aveva santificato come l'unica salvazione della patria.

Ciò è tanto vero che nel n.º 423 il *Risorgimento* comincia con un articolo elegiaco sopra i *temuti, profetati, deprecati interventi stranieri*. E cogli interventi stranieri mette in fascio quello dell'*Assolutista Costituzionale* di Napoli, e si tace del progettato intervento piemontese. Quel silenzio è eloquente quasi quanto il connubio di assolutismo e di costituzione, mirabile coniugio a cui il *Risorgimento* è degno pronubo. Che dobbiam dir noi dell'elegia del giornale torinese? Noi diciamo quello che abbiamo detto altre volte: sono manovre.

E sapete come vanno le cose a Roma, se crediamo al *Risorgimento*? a Roma c'è un'accozzaglia d'ogni genere e d'ogni paese: *rabbie deluse, sforzi disperati*: una specie di bolgia « *Diverse lingue, orribili favelle, armi accoglitte, inesperte, cuori pronti, ardenti*, e, quel ch'è più straordinario, i pravi elementi sono molti, i buoni pochi. — Ma pure con sua pace, bisogna che il giornale torinese si trangugi la vittoria dei pravi elementi e degli inesperti, i quali hanno dato una buona lezione ai soldati del moderato Barrot, e dell'ambizioso e pigmeo nipote del grande capitano. E come non mette ora in campo la sua prediletta teoria dei pochi e faziosi? la magnanima resistenza di Roma, non ne fornirebbe un argomento preziosissimo? Com'è che i pochi son diventati i molti? Non è gran tempo che esso, il giornale della lealtà dichiarava altamente la reazione impossibile, e chiamava reazionarii i liberali più schietti, e sputava definizioni che sono una gioia di logica e di buon senso, e si faceva campione del granduca e del Papa. Ora non sa spiegare la condotta del granduca, tace del papa, teme della reazione, e si aggira ora trepidante, ora inferocito fra i timori e le dubbiezze o vere o finte. Ma in nome di Dio, a chi deve attribuirsi, chi l'ha fabbricata, questa rete infernale che ora pare vi sgomenta? Chi ne ride e ne gode ancora, e ne mena vanto e ne stringe i nodi? Non sono forse il papa e il granduca che voi avete difeso sì caldamente, e il pretismo e l'aristocrazia cui siete amico, e i moderati, i dottrinarii cui *coram populo* appartenete? — Cosa dunque volete che diciamo dei vostri timori? — Concedetecelo una volta: sono manovre.

Pel passato chiamava i repubblicani uomini dappoco. I fatti di Roma smentirono il suo detto. Ora cosa resta a temere al giornale della *Moderazione*? — teme di vedere l'ultimo tratto d'italiano vigore sotto la dittatura di Mazzini. Vedete carità di patria! L'onore italiano è difeso e conservato intatto nella città eterna: la quale potrà a stento resistere agli sforzi del dispotismo concorde; ma pure a Roma il santo nome d'Italia non cadrà svergognato. È questo il voto, è questa la speranza dei buoni, e questo voto, questa speranza forma il martirio del *Risorgimento*, il giornale *Moderato*. Tristissima fra tutte le manovre.

In un primo scritto di poche linee, che vediamo nel n.º 426, il timore della reazione, ossia della santa alleanza da un lato, e dall'altro l'affetto alle libere istituzioni, e quasi alla causa italiana è dichiarato con molta unzione di parole, tantochè siamo rimasti non poco meravigliati. Dobbiam credere che sia una nuova manovra, ovvero crederemo quelle parole, dettate dal disinganno, dal pentimento, o da una più estesa e sicura cognizione dei destini, che lo stato delle cose in Alemagna, in Ungheria e in Francia promettono all'Europa? I banchieri hanno occhio di linee — ed oramai chi non sente la tempesta popolare che mugge nella robusta Alemagna? che diremo? vorrà egli il giornale conservatore dar bando *alle ire, ai sospetti, alle recriminazioni*, e cooperare onde il Piemonte ritenti di gettarsi un'altra volta nel movimento italiano, solo modo di adempiere alla missione di assicurare nelle sue libertà quelle di tutta Italia? Finchè a Roma i pochi faziosi, che sono diventati i molti, che sono i cuori ardenti, combattono pel diritto che hanno i popoli di costituirsi, diritto che il Parlamento subalpino ha solennemente proclamato, il campo è aperto, e, se non il primato, almeno la riscossa e l'onore sono ancora possibili. Ma quando Roma, per colpa nostra fosse caduta, non sarà più tempo.

La tempesta che mugge nella Europa centrale si stenderà largamente: la lotta dei due principii estremi prenderà immense proporzioni, e come potremo salvare l'indipendenza e la libertà se non prenderem parte al grande conflitto?

E d'altra parte come potremo creder sincere le dichiarazioni del *Risorgimento*, se non cessa di parlare il linguaggio dei generali della santa alleanza,

nè si divide nettamente dagli uomini che colla loro condotta politica la favoriscono? No: finchè come d'Aspre e Radetzky, chiamerà anarchisti e faziosi tutti quelli che non sono Pinelliani, finchè non rispetterà i diritti del popolo, e rifiuterà l'omaggio dovuto a chi combatte contro lo straniero a favore della libertà solo perchè nelle forme politiche con lui non s'accorda, noi non potremo credere sincero quelle tarde dichiarazioni, e ripeteremo che sono manovre, sempre manovre.

INDIRIZZO

DEL

CIRCOLO POLITICO AL MUNICIPIO DI CASALE. CITTADINI DEL CONSIGLIO COMUNALE

Quando tace la tribuna popolare, e manca al popolo la tutela de' suoi legittimi rappresentanti, è ufficio della libera stampa e delle popolari adunanze l'innalzare la voce, e il rimostrare in nome della giustizia e della pubblica opinione contro quegli atti del potere, che tornino di nocimento alla pienezza dei diritti politici consacrati dallo Statuto.

Ma, per quanto valida possa essere la voce della stampa e l'opera dell'associazione, esse non possono avere efficacia sufficiente ad ottenere pronti risultati, se non trovano eco nell'autorità costituite, e fra esse in quelle che, emanate dal popolo, sono più specialmente la sua permanente rappresentanza, l'organo de' suoi bisogni e de' suoi desideri, e il vigilante custode delle sue garantigie.

Il Municipio, anche nell'imperfezione delle leggi attuali, è una rappresentanza eletta col libero suffragio, e costituisce, indipendente nelle sue attribuzioni, un corpo morale che ha una naturale ingerenza tutoria a vantaggio dei proprj amministrati, dei quali può e deve esprimere i voti, e ai quali può e deve rivolgere, quando occorra, i proprj consigli.

Altra volta, o Cittadini, voi avete degnamente fatto sentire al Principe, la voce del Popolo; ed ora a questo voi dovete rivolgerla, affinché, in questi giorni di sventura, non abbia difetto di franchi, risoluti ed assennati suggerimenti, i quali possano additargli la via per la quale raggiungere la meta invano fin'ora desiderata.

L'associazione popolare, che ha l'onore di inviarti questo indirizzo, ha preso ad esaminare in una delle sue tornate l'importante questione delle contribuzioni indirette, e, per le ragioni che rese pubbliche colla stampa, non esitò a dichiarare nè giusto nè conveniente il pagamento di esse.

Senza ripetere i motivi di quelle conclusioni, noi ci limiteremo, nel chiedervi la vostra legale cooperazione, a rammentarvi una sola fra le molte ragioni che stanno a sostegno della opinione nostra.

Allorchè le libertà costituzionali per la lunga durata acquistarono il carattere di verità attuata, universalmente riconosciuta e rispettata, e nell'autorità dei fatti si rinviene una regola inamovibile di valutarne l'importanza e di conoscerne la estensione, non può nascere e non nasce dubbio alcuno nell'applicazione di un codice politico. Ma quando le libere istituzioni sono recenti, e combattute, o, se non in palese, almeno colle vie coperte insidiate, guai al popolo che non custodisce gelosamente il prezioso tesoro! Il sofisma è più terribile della forza, perchè questa non può lungamente prevalere nelle società civili, quello può ovunque farsi strada coll'apparenza di verità. Perciò, finchè, radunate le camere, il Popolo non veda nel suo Parlamento la sola autorità competente ad interpretare lo statuto, egli deve adottare quella interpretazione, che più favorevole riesca ai popolari diritti, e nei limiti della legalità deve difenderla e sostenerla.

Le conseguenze di un diverso partito, che si seguitasse, potrebbero essere funestissime: la protesta all' invece, che col mezzo di una legale resistenza farà il Popolo a questi primi conati del potere, impedirà che si rinnovino; e quando la nuova camera, la cui convocazione sarebbe con questo contegno affrettata, darà mano a proseguire quell'impresa che i tristi mal credono per sempre fallita, troverà per tal modo più agevole e più sicuro l'arringa che il popolo avrà in parte percorso.

In nome pertanto della libertà per sì lunghi anni aspettata, ed ora appena da un'anno inaugurata dal magnanimo ed infelice Carlo Alberto, noi vi invitiamo, o Cittadini, ad aderire al parere emesso da noi nella nostra tornata, a resistere nei limiti della legalità, protestando contro la riscossione delle imposte indirette, e a dichiarare con noi ai nostri concittadini, che stante l'articolo 50 dello statuto, stante le leggi votate dal Parlamento, non è più obbligatorio dal principio di maggio il pagamento delle contribuzioni indirette, come non lo sarà quello delle dirette dalla fine di giugno, se una legge non interviene ad autorizzarne la riscossione.

L'OCCHIO DI BUE.

Chi conosce l'occhio di bue? — Poehissimi, eppure da Diogene ad oggi, l'occhio di bue non ha mai cessato di esistere, di illuminare, di istruire, di dirigere gli umani erenti. Nominando Diogene abbiamo quasi detto cosa sia l'occhio di bue — è una lanterna che spande gran luce sugli uomini e sulle cose: e cogli insegnamenti del passato, e colla piena e netta cognizione del presente, prevede e predice spesso l'avvenire. Chi possiede il prezioso occhio di bue? — Non ne crediate invidiabili molto i possessori: sono uomini che vivono di speranze, di sacrifici, spesso di persecuzioni, di miserie, e che non hanno altra con-

solazione sulla terra che di vedere il trionfo della verità e della giustizia più o meno prontamente, ma con certezza: Dante parlava dell'occhio di bue quando diceva:

Faccisti come quei che va di notte
Che porta il lume dietro, a se non giova,
Ma dopo se fa le persone dotte.

Ad ogni buon conto noi siamo conoscenti fortunati di un uomo che possiede un occhio di bue, e spesso visitandolo, abbiamo veduto le cose illuminate, dalla sua luce; l'occhio nostro non è ancor ben esercitato a quei vividi raggi, pure qualcosa abbiamo veduto per esempio:

Abbiam veduto prima dell'armistizio un solo carabinieri passeggiar noncurante le strade e i portici, con aria contrita, dimessa, mesta e la testa bassa; come persona stanca — Perchè ciò? È la coccarda tricolore del cappello che pesava 100 chilogrammi. Dopo l'armistizio ne abbiamo veduto due, correr pattuglie, girar lesti per le strade, le piazze, i portici, i caffè, d'onde ciò? abbiamo chiesto. — È lo spirito di Pinelli che fecondò, e infuse nuova vita nel corpo dei carabinieri. — Benissimo: l'ordine è garantito.

Abbiam veduto i fratelli eroi dormire sonni beati su paghericci nuovi, con lenzuola di bucato, e coperte di lana nelle caserme della città e della cittadella d'Alessandria — poveri martiri! hanno corso tanta strada, e furono tanto spaventati della impreveduta resistenza che hanno bisogno di gran quiete, han bisogno delle comodità della vita per ristorarsi. Nello stesso tempo abbiamo veduto i soldati piemontesi qui in Casale dormire, cioè tentar di dormire su poveri ballini, pieni di vecchia paglia infestata da... Perdincibacco! Non c'è più paglia in Monferrato, non ci sono più lenzuola, nè coperte da requisire? D'onde ciò? — È un nuovo sistema per consolidare la disciplina nell'esercito, ci si rispose — Bene, anche questo produrrà i suoi frutti.

COSE MUNICIPALI.

SENSALI DA VINO

(Vedi il num. precedente.)

Ma un altro male creato dalle municipali amministrazioni, e contro cui non si potrebbe mai abbastanza declamare, è quello della limitazione del numero dei sensali da vino, dei quali esse o ne fissano il numero, o lo tengono naturalmente ristretto mercè la cauzione, talvolta di riguardo, a cui li sottopongono onde potere esercitare. Il monopolio non è un mezzo di giovare al pubblico, e se ciò avesse ancora bisogno di una prova, quello di questi sensali ne somministrerebbe una luminosa. Il loro numero, già assai ristretto per fatto delle amministrazioni, viene anche in fatto maggiormente a restringersi per le segrete società che tra essi si contraggono, e furono vedute perfino società di quattro su dodici sensali! Ora essendo stile di dipendere da essi per le contrattazioni del vino tanto all'ingrosso che al minuto, ne viene, che questi uomini indispensabili dettano facilmente all'una ed all'altra delle parti la legge, e specialmente al venditore, il quale per la difficoltà dello smercio ha più interesse a vendere che non il compratore a comperare. Inoltre al sensale più preme che il vino sia venduto a buon mercato, sia per facilitare al compratore negoziante il contratto, ed impedire così che egli non vada a provvedersi fuori di città, sia perchè oltre a quello della senseria è così in grado di fare un altro guadagno, illecito sì, ma pur frequente; egli cioè può a suo vantaggio far pagare al minuto compratore il vino ad un prezzo maggiore di quello fissato dal venditore, la qual cosa non gli è difficile, perchè il minuto compratore incarica il sensale della provvista, e spesso ignora perfino il nome del venditore.

Il sensale adunque detta la legge al venditore, e questi geme, ma la subisce finchè si sente il coraggio di continuare nell'impresa. E guai se egli è così imprudente da non piegarvisi in tutto e per tutto, e si rivolge di quando in quando ad altri sensali o ricorre a qualche altro mezzo, p. e. a quello delle autorità in caso di qualche mancanza! Allora l'interesse di tutti i sensali è in causa, e fra poco il suo vino è screditato, è sviata la sua cantina e difficilmente può riaversi. Ora se questa triste condizione non impedisca grandemente l'incremento dell'industria enologica e della viticoltura ciascuno sel vede!

E fosse almeno questa limitazione determinata da qualche plausibile motivo! Ma no, chè non ve n'ha alcuno.

La condizione di solvibilità, o di una cauzione loro imposta, ha per oggetto di garantire l'erario civico del pagamento delle multe, a cui i sensali possono essere condannati per contravvenzione ai regolamenti, ed i privati delle contabilità, che questi sensali possono verso di loro incontrare per ragione del loro mestiere. Ma le condanne sono così rare, e le multe di sì poco momento, che anche senza la cauzione è facile a riscuoterle. Inoltre l'autorità municipale ha pure il mezzo della sospensione per ridurre il sensale al dovere, ed a questa può in ogni caso preferibilmente ricorrere. In quanto poi alla contabilità verso i privati sono tante quelle, che in un anno può il sensale partitamente incontrare, che una cauzione anche di lire 2000, e più non basterebbe a pienamente garantirli. D'altronde sono forse gli uomini di oggi ancora così improvvidi e poco conoscenti delle persone del loro paese, da abbisognare una siffatta tutela che li opprime? E perchè, se essi preferiscono di ricorrere ad una persona meno solvibile,

ma forse più onesta (giacchè l'esperienza e la ragione dimostrano, che la imposta condizione di onestà non è efficace) e più intelligente ed attiva, loro si vuol togliere questo mezzo? Non vi è adunque fondato motivo per prescrivere questa cauzione, e rimane per lo contrario il danno in tutta la sua pienezza.

Così è pure della diretta limitazione del numero dei sensali. L'autorità municipale, quando ne fissa il numero, non può avere per oggetto, che di loro assicurare una pingue mercede onde non siano spinti dal bisogno a male azioni a danno di chi impiega le loro opere; ma il miglior mezzo di conseguirne l'intento è quello della libera concorrenza: il monopolio, e lo prova il fatto, non è mezzo efficace che per far pagare al pubblico cattivi servizi a più caro prezzo. Esso toglie agli uni ciò che si concede agli altri, e per soprappiù viola il sacrosanto dritto che ha ogni individuo di procacciarsi la sussistenza con tutti quei mezzi che non ledano l'altrui proprietà e sicurezza. L'inviolabilità di questo dritto l'onestà e la grande importanza sociale del lavoro, sono da taluni ancora così sconosciute che al sentirli ci parrebbe di essere ancora ai tempi, in cui Cicerone pronunciava parole così umilianti per il commercio, e per le arti, ed i mestieri (!); ed aprendo certi bandi politici così pieni zeppi di prescrizioni, restrizioni e proibizioni, pare di vedervi scritte in fronte quelle ora sì strane parole di Enrico III. — *La permission de travailler est un droit royal et domaniai* — Egli è tempo che ognuno si spogli di un resto d'idee che appena possono spiegarsi nella trista condizione di altre circostanze; è tempo che tutti siano persuasi che il lavoro merita il più grande rispetto; che esso è un dritto sacro come ogni altra, ed anzi più d'ogni altra proprietà; che il rispetto ed il libero esercizio del medesimo sono essenzialmente connessi col pubblico vantaggio; e che perciò il miglior mezzo, con cui le amministrazioni locali possono procurare il vantaggio del pubblico alle loro cure affidate, è quello non di restringere, non di incagliare, ma invece di assicurare la piena libertà del lavoro; la libera concorrenza che ne deriva, ecciterà l'interesse di ognuno a far bene, e renderà in gran parte inutile l'obbligo di sorveglianza, a cui esse non possono soddisfare che assai incompletamente. Il numero dei sensali sia perciò illimitato, e non sia loro imposto l'obbligo della cauzione: allora crescerà notabilmente il loro numero: allora si faranno concorrenza, ed invece dettare insolentemente la legge, che noi stupidamente procuriamo loro il mezzo d'imporci, andranno a gara di prestare il loro servizio nel miglior modo possibile.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Seduta 11 maggio.

PRESIDENZA DI GIUSEPPE DEMARCHI.

Si apre la seduta alle ore otto colla lettura del verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Il Presidente annunzia all'adunanza che la Società sta per fare un prezioso acquisto mediante l'ammissione di due nuovi soci, che esso ha il grato incarico di proporre; il nome che essi portano li raccomanda da sè, e suona un elogio presso tutti i buoni italiani; l'uno è il canonico Turcotti ex-deputato, l'altro l'avvocato Agostino Depretis ex vice-presidente della Camera elettiva. Quest'annunzio è salutato dall'adunanza e dalle tribune con vivi e prolungati applausi.

Si alza il canonico Turcotti, e con acconce e modeste parole ringrazia l'adunanza.

Il Presidente legge inoltre un brano di lettera del consigliere Cairo, con cui viene incaricato di proporre a socio l'avvocato Rovida di Novara. L'adunanza vorrebbe ammettere questi nuovi soci per acclamazione: ma il Presidente legge l'articolo 50 del regolamento, e fa vedere che il voto per scheda segreta è indispensabile, comunque mediante i tributari applausi l'assemblea li abbia già salutati soci per acclamazione. Si passa alla votazione segreta, e sono proclamati soci il canonico Turcotti, l'avvocato Depretis e l'avvocato Rovida (applausi).

L'avvocato Depretis si alza, e con voce commossa ringrazia del ricevuto accoglimento.

Il Presidente. — « Dopo d'averli allietata l'adunanza con un fausto annunzio, duolmi di doverla ora funestare con un annunzio doloroso: anche nella società nostra si verifica il proverbio che accanto alla fortuna si siede la sventura: dalla lettera, di cui le sarà data lettura, essa vedrà come una gravissima perdita ci sia minacciata a rinecontro di un prezioso acquisto. »

Il segretario legge la seguente lettera diretta al Presidente del Circolo da S. E. il conte Cristiani primo Pres. del Magistrato d'Appello: « La natura dell'annua carica non consentendo ch'io più lungamente conservi la qualità di socio del Circolo politico di questa città dopo la deliberazione dal medesimo presa nelle sue adunanze di venerdì scorso relativamente al rifiuto del pagamento dei tributi, mi fo un dovere di manifestare a V. S. Illustrissima il mio desiderio di non essere più annoverato fra i membri della società. »

Per mettere quindi l'adunanza in grado di deliberare su tale proposizione il Presidente dà lettura dell'articolo quinto del regolamento, osservando che la deroga di esso in un caso, che non può chiamarsi di forza maggiore, stabilirebbe un'eccezione, il quale minuirebbe la Società di dissoluzione.

Luria — Svolge e propugna la deliberazione presa dal Circolo nella questione delle imposte, e fa vedere che lo scopo di essa non fu già di fare un atto ostile al Governo, ma sì di preservare lo Statuto da ogni infrazione, e salvare le franchigie del Popolo. Che, se qualche oratore si fosse presentato a sostenere il con-

trario, il Circolo l'avrebbe con tutta pacatezza ascoltato, mentre la favella è libera, ed anzi uno dei principali scopi dell'istituzione si fu di difendere tale diritto di francamente manifestare la propria opinione; ma che tale oratore non si è presentato, perchè la tesi era non sostenibile. Che, se grande si è in un Governo Costituzionale il potere esecutivo, non men grande, non men potente si è il popolare. Quindi conchiude perchè il Circolo con apposito messaggio spieghi anzi tutto questi motivi al Conte Cristiani, persuaso che esso sarà per ritirare la sua proposta.

Il Presidente mette ai voti la proposizione del signor Conte Cristiani, ma vi si oppone Mellana sostenendo che alla proposizione Luria è dovuta la precedenza.

De Pretis — Concorre col Presidente nell'opinione che l'ammissione della proposizione Luria sarebbe un riconoscere implicitamente che tutti i Soci hanno dritto di ritirarsi prima della scadenza del biennio.

Mellana — Ritira la proposizione.

Cobianchi — Vuole anzi tutto una distinzione. Se parlasi dell'obbligazione pecuniaria, crede dovere essa durare nei Soci sino al termine del biennio giusta l'art. 5.^o dello Statuto. Se parlasi del vincolo morale, doversi sciogliere a beneplacito del socio. Nuno può essere vincolato a stare in una società, della quale più non divide le opinioni, e nel dissenso essere anzi lodevole il ritiro. Come Magistrato poi avere il Conte Cristiani una ragione di più per esercire il dritto di ritirarsi.

Luria — approva la distinzione.

Demarchi — Osserva che dal non dividere, che faccia un socio, l'opinione della maggioranza sopra un dato punto non discende la necessità di ritirarsi dal Circolo. L'urto delle opinioni è quello che produce la discussione, illumina i soci, e da vita al circolo: senza questo urto mancherebbe la politica palestra. Altra cosa sarebbe se si trattasse di principii: ma il Circolo non li ha mutati, e quali essi fossero sapevano quelli che vi si aserissero. Nè importa che sopra una data materia il Circolo non la pensi come la pensa il Ministero: anche il Parlamento spesso dissente, nè viene da ciò che debbano ritirarsene i deputati, che hanno veste di impiegato del Governo, a meno che credessero di non aver liberi l'opinione e la coscienza. Che se un Magistrato si ritirasse dal Parlamento per ciò solo che questo non votò col Ministero in una data materia, darebbe a dubitare della sua imparzialità, ove, come giudice, fosse chiamato a pronunciare sulla questione decisa dal Parlamento.

Parlano nello stesso senso **Bergoglio** e **De Pretis**, ma **Cobianchi** persiste nella sua opposizione. Quando un cittadino, dice, crede pregiudicare alla sua fama stando in una società, è sciocchezza il volervelo ritenere a forza; se il sortirne poi gli producesse in vece l'infamia, ad esso il pensarvi. Libertà per tutti, e per tutte le opinioni. Porta aperta per chi entra, spalancata per chi se ne va: ecco il contegno che si conviene alla dignità di un corpo morale. Certo chi ha un'opinione contraria alla maggioranza meglio provvederebbe alla sua fama manifestandola; ma non è dato a tutti l'avere ed il mostrar coraggio: e se altri crede di vantaggiarsi o presso il Governo od altrimenti manifestando il desiderio di uscire da una società, e questa società non deve vietargli di far pubblico questo suo desiderio. Quanto alla tenuta dissoluta, essa è impedita mantenendo intatte le obbligazioni del socio pel tempo determinato.

Il Presidente osserva che, a fronte delle spiegazioni date dal preopinante, si tratterebbe solo di decidere se l'adunanza debba o no dar atto al Conte Cristiani del manifestato desiderio, ferme le obbligazioni da esso contratte nella qualità di socio. Messa ai voti questa proposizione, è adottata.

Il Presidente annunzia la lettura del progetto d'indirizzo al Municipio per la vertenza delle imposte; (Vedi più sopra il suddetto Indirizzo per disteso) e chiamando l'avvocato De Pretis all'onore della Presidenza, dice che l'adunanza la sentirà tanto più volentieri in quanto che è opera di questo nuovo socio. Terminata la lettura, e salutata da vivi applausi, ne è approvata la redazione — Nella prossima tornata si leggerà l'indirizzo a tutti i Circoli dello Stato —

Mellana pronunzia un discorso in risposta ad un indirizzo ricevuto dal Circolo mentre se deva nell'ultimo parlamento; discorso che è salutato da prolungati applausi.

Sull'invito del Presidente, l'adunanza destina a beneficio dell'asilo infantile di questa città il prodotto della stampa del discorso d'inaugurazione del Circolo.

Il Presidente espone essersi fatto dei richiami sull'inosservanza d'alcuni articoli del Regolamento. Rammenta tutte le vicende del Circolo per far vedere che, se vi fu qualche infrazione, fu effetto d'una ineluttabile necessità, e fu dal Circolo stesso autorizzata. Ricorda che inutilmente furono invitati i soci ed i consiglieri a radunarsi nel gabinetto di lettura a giorno ed ora fissi per deporre delle proposizioni, e formare l'ordine del giorno per la tornata successiva: ciò non essersi mai ottenuto, come non si ottenne mai che i dieci comitati formati per sua diligenza si radunassero, e preparassero materia di discussione, ciascuno nella sfera di sue attribuzioni. Diffida adunque la società che, in vista di detti richiami, egli non penserà più fornire materia di discussione alle adunanze, le quali perciò quand'innanzi andranno a vuoto se i soci, se i Comitati, se il Consiglio non penseranno a fornirne. A tal effetto li invita tutti di nuovo a raccogliersi la sera del giovedì nel gabinetto di lettura, ed a recarvi le proposizioni da mettersi all'ordine del giorno.

Per ultimo si dà lettura d'un articolo del *Saggiatore* (n. 34), che presenta i caratteri di un libello famoso in odio di questo Circolo.

La proposizione di metterlo in accusa a termini degli art. 616 e 617 del Codice penale non è adottata.

Mellana propone che il Circolo passi all'ordine del giorno sul riflesso che il *Saggiatore* dà ingiurie e non ragioni.

Cobianchi, sul riflesso che si può non rispondere anche quando non si sa che replicare, consente che il Circolo passi all'ordine del giorno ove sia motivato e, messa a voti la prima proposizione, è rigettata: è ammessa in vece quella dell'Avvocato Cobianchi, con incarico al Presidente di motivare, come motiva l'ordine del giorno nei seguenti termini:

Considerando che, appunto per ammaestrare il popolo, ed iniziarlo alla vita politica, il Circolo ha preso la determinazione d'istruirlo sui suoi diritti, e di consigliarlo a non lasciar violare lo Statuto rifiutando il pagamento delle imposte indirette;

Che il Circolo non interpretò in alcuna guisa lo Statuto, essendo chiara per se stessa la lettera dell'art. 50 di esso.

Che, quand'anche lo avesse interpretato, avrebbe fatto ciò che ogni cittadino ha dritto di fare, e che è nel dovere di chi ha per missione, come confessa il *Saggiatore*, d'istruire il popolo, ed iniziarlo alla vita politica.

Che per chiamare ironica la denominazione di legale data alla resistenza deliberata dal Circolo, avrebbe dovuto il *Saggiatore* dimostrare che non sia tale, ciò che non fece.

Che illegale non poteva dimostrarla il *Saggiatore* dal momento che la resistenza consigliata dal Circolo consiste solo nel provocare la decisione dei legittimi tribunali ed in ogni caso quella del Parlamento, solo interprete competente dello Statuto.

Che per conseguenza la *cecità* e l'*imprudenza* ritornano in capo di coloro che con penna venduta scrivono e scrivono senza sapere quello che si dicono.

La seduta è sciolta alle ore 10 1/2. —

NOTIZIE

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Oneglia. — Jeri sera la diligenza e il corriere di Nizza ci portarono verbalmente la notizia che a Nizza fosse giunto un avviso che diceva Parigi in rivoluzione, Bonaparte fuggito. — Ledru Rollin alla testa del Governo. Ma sarà vero? Aspettiamo il corriere di questa sera!..

— Ci scrivono da un paesello de' monti Liguri:

Giorni sono io leggeva in un foglio (non so più quale) che il Governo di Torino faceva preparare viveri di guerra a Mondovì, e io mi perdeva in congetture per sapere se fossero viveri disposti per la nostra Armata nel caso che dovesse, ricominciando la guerra contro Austria, ritirarsi sulle montagne Liguri, il che mi pareva poco probabile, o veramente se un corpo d'armata dovesse operare contro Francia, prendendo, come altre volte, le mosse da Mondovì e da Cuneo.... Se non che ieri capitava qui un Ungherese ed un Mantovano venienti da Mondovì con foglio di via, i quali dissero, che essi stavano pacificamente lavorando e vivendo a Mondovì, allorché quel Comandante gli esortò molto alle buone, e nel loro interesse a partirsene, dicendo loro, che egli temeva che da un giorno all'altro arrivassero Austriaci a Mondovì, i quali potrebbero fare qualche cattivo giuoco ad essi rifuggiti, i quali persuasi partirono. Sarebbe bell'....

REPUBBLICA ROMANA.

Siam lieti di pubblicare un'altra lettera del Generale Avezzana, la quale in poche e semplici frasi può dare una giusta idea delle cose di Roma.

Mi scuserai se non ti scrivo di proprio pugno: ne sono impedito dalle molte e serie occupazioni che in questi momenti solenni, mi opprimono.

Il giorno 50 aprile può annoverarsi fra le glorie Italiane; Roma sola ha salvato l'onore del nostro Paese. L'armata Francese fu battuta da poche migliaia dei nostri prodi. Tutti si sono condotti a meraviglia, il popolo poi fu ammirabile: perfino i vecchi, le donne ed i ragazzi erano entusiasmati, e mi gridavano: — *Generale, lasciateli entrare codesti Francesi, li aggiusteremo noi.* — La causa italiana non è perduta se esistono ancora di tali elementi: ti vorrei, per un momento, vicino per accertartene. Ti acchiudo un Supplemento di giornale ove è narrato il fatto, onde tu possa averne migliore conoscenza. Ora i Francesi si sono ritirati a Civitavecchia, e non so che cosa faranno. Ieri abbiamo loro regalati li 500 prigionieri i quali ci si mostrarono commossi della nostra generosità, e mortificati per essersi battuti a pro dei Collarini. I Napolitani, sono vicini a Roma, ma non ardiscono avanzarsi: forse la lezione data ai Francesi, loro fa paura: se verranno, saranno bene accolti. Anche pochi Spagnuoli si sono presentati, alla don Chisciotte, a Fiumicino. Manca la China, il Mogol e che so io, per avere addosso tutto l'universo: se fossero anche 40m. non ci farebbero paura. Il popolo è deciso, e vuol morire anziché cedere; l'ordine è ammirabile, e tutti sono pronti a qualunque sacrificio, e quando un popolo è così non può soccombere.

Roma 8 maggio 1849.

— Prima di partire gli Ufficiali francesi, prigionieri di guerra in numero di 14, hanno scambiato le loro spade con quelle dei nostri Ufficiali, giurandosi a vicenda amicizia e fratellanza, e suggellando il giuramento con imprimer baci sulle spade, e sulle fronti.

— Gli ufficiali francesi chiesero di vedere il primo tempio del mondo, dedicato al principe degli Apostoli e prima di piegare a Porta Cavalleggeri, vi entrarono cogli altri prigionieri, e l'immensa folla di popolo che li accompagnava. Quando la moltitudine fu all'estre-

mità del tempio, in cui tutti erano entrati colla massima venerazione, udissi una voce clamorosa; *Francesi, ed Italiani! prostriamoci innanzi all'Onnipotente: e solleviamo a Lui la preghiera per la liberazione di tutti i popoli, e la fratellanza universale.* Tutti caddero immediatamente ginocchioni; inalzando al cielo il voto più bello, il voto dell'attuazione del vangelo, della fratellanza dei popoli.

Usciti dal tempio i prigionieri, e giunti all'ultima barricata fuor di Porta Cavalleggeri, ricevettero l'ultimo abbraccio dal popolo che li accompagnava col piante dell'allegrezza.

Ai suoi fratelli di Francia

l'Inviato di Roma a nome del Popolo Romano.

Una battaglia sanguinosa ebbe luogo tra gli abitanti di Roma ed i figli di Francia, che ordini spietati spingevano contro i nostri focolari. Il sentimento dell'onore militare comandava loro di obbedire ai capi, il sentimento di patriottismo ordinava a noi di difendere le nostre libertà e la nostra patria. L'onore è salvo....; conveniva egli che lo fosse a questo prezzo!

Che la terribile responsabilità del sangue versato sia allontanata da noi tutti uniti coi vincoli della carità. Abbiamo il nostro perdono gli stessi colpevoli; eglino sono abbastanza puniti dai rimorsi da cui saranno oppressi!

SALUTE E FRATERNITA'

Colonnello L. Frappoli.

Inviato straordinario della Repubblica Romana a Parigi.

TOSCANA. Firenze, 9 maggio. Ricentissime notizie ci assicurano che le milizie austriache raccolte in Pisa non hanno fatto fin qui movimento alcuno. Nessuna circostanza del resto autorizza a dubitare che siano per prendere altra direzione fuori che per Livorno.

— Di Bologna e di Ferrara non sono venuti i giornali. Raccontasi da venuti di Bologna, che 12,000 austriaci erano prossimi a stringere quella città. Altri vogliono dire che fin di ieri cominciasse l'attacco.

PARIGI 8 maggio — Ecco l'ordine del giorno vivamente combattuto da Odilon-Barrot, circa gli affari di Romagna, ed approvato dall'assemblea nazionale francese, dopo una tempestosa discussione, da 528 voti contro 241. « L'assemblea nazionale invita il Governo a prendere immediatamente le misure necessarie perchè la spedizione d'Italia non sia più oltre stornata dallo scopo che le si era assegnato: »

Questo risultato fu accolto dagli applausi dell'opposizione. Ora è da sapersi, che lo scopo, di cui nell'ordine del giorno, pel ministero era di restituire il Pontefice a Roma con un Governo costituzionale, per l'opposizione invece era di appoggiare la Repubblica Romana. Il Governo Luigi Napoleone era riuscito con frasi ambigue e a doppio senso ad ingannare l'assemblea, ma il valore Romano ha tolto ogni ambiguità, ed ormai i soldati francesi a Civitavecchia staranno piuttosto per i Romani, che per conto dei papisti.

— Dopo il voto della notte ultima il signor Considérant è salito alla ringhiera. Il presidente si affrettò a dichiarare chiusa la seduta, e non gli permise di annunziare all'assemblea la natura della proposta che doveva sullo scrittoio.

Tale proposta metteva in istato d'accusa il Presidente della Repubblica Luigi Napoleone, e tutti i Ministri, per aver violato l'articolo quinto della Costituzione.

Il *National* di Parigi riporta una lettera del Presidente Luigi Napoleone in data 8 maggio diretta al Generale Oudinot a Civitavecchia nella quale sono rimarchevoli queste parole che svelerebbero tutte le intenzioni del presidente in questo affare: *Il nostro onore militare è compromesso, io non soffrirò già, che egli sia offuscato. I rinforzi non vi mancheranno....* « Ed ecco, esclama il *National*, come egli tien conto della volontà espressa dalla rappresentanza nazionale! Ed è così che egli prova il suo rispetto per la Costituzione? »

Avrebbe dunque ragione il *D. Pirlone*, che è il Charivari di Roma, di rappresentare, siccome fece, la Francia in atto di vendere catene a un Gesuita.

UNGHERIA — Sulla destra del Danubio sino a Raab i magiari presero coi loro avamposti le più favorevoli posizioni.

Dietro certe notizie sarebbero passati 80,000 fucili agli ungheresi, di fabbriche inglesi. La fabbrica di fucili in Grossvaradino somministra giornalmente 500 fucili.

WADOWICE, 29 aprile. Gli ungheresi sono entrati in Gallizia, e particolarmente nelle località di Ujsohl e Reyeza nel circolo di Wadowice, per di là portarsi a Biala ed interrompere così tutte le comunicazioni fra Vienna e la Gallizia.

GALLIZIA Lemberg, 27 aprile. Il movimento in Gallizia cresce sempre più minaccioso. I contadini si sono formalmente accampati, ed istituirono i loro avamposti.

La *Gazzetta d'Augusta* annunzia, sulla fede di lettere scritte da Lemberg, che l'intervento russo ha incontrato qualche difficoltà, e che i russi hanno ricevuto un contr'ordine. Del resto, soggiunge, i russi non sono ancora entrati in nessun luogo.

— Il re di Sassonia ha dato la sua adesione alla costituzione germanica. Così almeno si diceva a Dresda.

Avv.^o FILIPPO MELLANA Direttore.

FEDERICO SEIBERTI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.